

L'Italia
Le cosche



Il ministro dell'Interno considera inutili le misure
Un appello rivolto ai giudici: «Non lasciate la Calabria»
Decreto per sciogliere il consiglio comunale di Taurianova
Eluso il nodo dei rapporti tra potere criminale e politica

«Niente esercito e leggi eccezionali» Scotti al Senato boccia le proposte del capo dello Stato

Nell'aula del Senato il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, si è schierato contro l'adozione di leggi eccezionali e contro l'invio dell'Esercito in funzione anticriminalità in Calabria. Il ministro avanza proposte, prende impegni ma elude il nodo vero: i rapporti tra la malavita organizzata e il potere politico. La questione sollevata dai senatori del Pds Ugo Vetere, Carmine Garofalo e Maurizio Mesoraca.

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. La 'ndrangheta ha fatto il salto di qualità. Non è più «la parente povera» della mafia. Ha già invaso la Lombardia, il Piemonte e la Liguria. Sue ramificazioni sono impiantate in Germania, Canada, Stati Uniti e perfino in Australia. Largo lo spettro delle attività: estorsioni, sequestri, riciclaggio, droga, appalti e subappalti pubblici, anche i grandi appalti statali come testimoniano i lavori per la centrale di Gioia Tauro per i quali sono in corso indagini sui passaggi di proprietà e gli appalti per le piste della base per gli F16 a Crotona. Per la costruzione di una diga sul Metramo sono stati accertati ben 173 subappalti non autorizzati.

Il ministro degli Interni, Vincenzo Scotti, ha parlato per oltre un'ora nell'aula del Senato dove era stato chiamato a rispondere a 11 interrogazioni e 4 interrogazioni di tutti i gruppi parlamentari. Analisi e proposte si sono intrecciate nelle cinquantacinque pagine lette dal ministro. Il messaggio era trasparente: massimo allarme per la Calabria

prezzabili, inutili e anche contrarie alla civiltà giuridica (proprio su tali materie ieri i deputati del Pds hanno presentato un'interrogazione al governo). Solidarietà aperta ai magistrati impegnati nella lotta alla malavita. Un giudice, il procuratore di Palmi, Agostino Cordova, è stato citato «come simbolo dell'impegno della magistratura calabrese». A questi giudizi Enzo Scotti ha rivolto un'invocazione, un appello: «Giudici, non lasciate la Calabria». Su richiesta dello stesso Scotti, il Consiglio di Gabinetto dovrebbe tenere una riunione dedicata alla Calabria: il titolare degli Interni ha ammesso «i limiti dell'azione sin qui svolta» ed ha annunciato «la volontà di segnare un cambiamento».

Quattro i filoni: 1) adeguare la presenza delle forze dell'ordine (entro l'anno saranno aumentati i diciemila uomini oggi presenti nella regione: 300 in più per la polizia di Stato e misure analoghe per carabinieri e Guardia di finanza anche togliendoli ai servizi di scorta). E non si esclude un uso «diciamo discreto» dei servizi di informazione e sicurezza; 2) assicurare una giustizia più tempestiva ed efficace (anche qui aumento degli organici e loro migliore impiego, certezza della pena e della sua espiazione anche rivedendo la nuova procedura penale). Aggiungiamo - così lo ha definito lo stesso ministro - un dato fornito al Senato: 21.000 scarcerazioni in Italia per decorrenza dei termini di

custodia cautelare; 3) garantire la piena legalità nel funzionamento dell'amministrazione statale e degli enti locali. Scotti ha chiesto il parere del Parlamento per emanare un decreto del governo diretto allo scioglimento del Consiglio comunale di Taurianova. Per i senatori del Pds questo scioglimento «risultasse considerato un «atto dovuto» esso rappresenterebbe il segnale di uno Stato che voglia finalmente esercitare la sua autorità e i suoi poteri». 4) promuovere la partecipazione e la collaborazione attiva di tutti i cittadini a questa guerra contro la malavita. Sul piano politico, Scotti ha chiesto ai partiti la stessa unità che si registrò nella lotta vincente contro il terrorismo. Scotti vuol lanciare due segnali, piccoli ma significativi: la costituzione di un nucleo speciale dei vigili del fuoco per abbattere le costruzioni abusive di origine mafiosa sorte sul demanio dello Stato e il rimaste per l'impossibilità di trovare ditte che le demoliscano (intimidite dai clan); la risoluzione del fenomeno delle «vacche sacre», le mandrie che vagano per l'Aspromonte come segno della tracotanza mafiosa. Saranno catturate e macellate se non reclamate dai proprietari.

La Calabria - ha concluso il ministro Scotti - «ha bisogno di un «patto per lo sviluppo» che abbia per protagonisti i sindacati, l'imprenditoria soprattutto del Nord. Non opere pubbliche ma investimenti produttivi per inter-

rompere il circuito criminalità-arretratezza economica. È la mafia «il primo ostacolo allo sviluppo» hanno detto per il Pds Mesoraca, Vetere e Garofalo che hanno denunciato come «neppure una piccola cosa» come la legge per la Calabria, esca dal Parlamento dopo sette anni di discussioni. Per la cronaca, il provvedimento è bloccato dal



presidente della commissione Bilancio del Senato, il democristiano Nino Andreatta. Vetere ha sollevato perplessità (giustificatissime dalla storia di promesse mai mantenute) sugli impegni assunti da Scotti. Il Pds ha quindi chiesto che il governo «torni in Parlamento per avanzare le sue proposte perché questa regione non torni nell'o-

lennio. Più di cento attentati dal 1985 ad oggi, 23 solo l'anno scorso, addirittura 12 nei primi quattro mesi del 1991. Una vera e propria emorragia democratica, troppo a lungo sottovalutata dal governo e dagli stessi vertici delle forze dell'ordine. Nel salotto di Botteghe Oscure, Achille Occhetto ascolta dalla viva voce di alcuni «protagonisti» quanto è difficile, in alcuni casi impossibile, amministrare nei Municipi della Sardegna: glielo raccontano Bachisio Falconi, sindaco del comune di Fonni rimasto senza sede, dopo l'attentato dinamitardo dell'altro settimana; Salvatore Lai, sindaco di Gavoi, destinatario di un «avvertimento» al tritolo, sotto la casa dei genitori; Giovanni Chessa, sindaco di Orune, un paese ferito dai continui raid teppistici e da faide sanguinose; il senatore Mario Pinna, ex sindaco di Mamolada, più volte al centro di intimidazioni e attentati così come Giovanni Moro, ex sindaco di Orgoleso; Costantino Tudu, sindaco di Teti. Tutti democratici di sinistra, come del resto la stragrande maggioranza delle decine di amministratori presi di mira dai violenti per la loro azione di rinnovamento.

«Quando subentrano altri amministratori di altri partiti - è stato sottolineato - che si limitano all'ordinaria amministrazione, le bombe e il tritolo taccono».

Il Pds intende dunque sollevare la grande «questione democratica» dei Comuni del Nuorese, mobilitandosi al massimo livello nelle diverse sedi istituzionali e politiche. Alle numerose interrogazioni e interpellanze presentate alla Camera, in gran parte senza risposta, si aggiungono altre iniziative dei gruppi parlamentari per sollecitare un impegno urgente e concreto da parte del governo. Se ne occuperà subito anche il governo-ombra, che venerdì e sabato prossimi invierà una propria delegazione in Sardegna per af-

Il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti

Sindaci del Nuorese da Occhetto «Troppi attentati»

«Gli attentati contro gli amministratori della Sardegna vanno affrontati come un'emergenza nazionale». Il Pds si mobilita ai massimi livelli contro l'offensiva terroristica nel Nuorese. Achille Occhetto ha incontrato ieri a Botteghe Oscure una delegazione di sindaci e di rappresentanti del Pds sardo. Nei prossimi giorni nell'isola alcuni ministri del governo-ombra. Sollecitata un'iniziativa in Parlamento.

PAOLO BRANCA

ROMA. Più di cento attentati dal 1985 ad oggi, 23 solo l'anno scorso, addirittura 12 nei primi quattro mesi del 1991. Una vera e propria emorragia democratica, troppo a lungo sottovalutata dal governo e dagli stessi vertici delle forze dell'ordine. Nel salotto di Botteghe Oscure, Achille Occhetto ascolta dalla viva voce di alcuni «protagonisti» quanto è difficile, in alcuni casi impossibile, amministrare nei Municipi della Sardegna: glielo raccontano Bachisio Falconi, sindaco del comune di Fonni rimasto senza sede, dopo l'attentato dinamitardo dell'altro settimana; Salvatore Lai, sindaco di Gavoi, destinatario di un «avvertimento» al tritolo, sotto la casa dei genitori; Giovanni Chessa, sindaco di Orune, un paese ferito dai continui raid teppistici e da faide sanguinose; il senatore Mario Pinna, ex sindaco di Mamolada, più volte al centro di intimidazioni e attentati così come Giovanni Moro, ex sindaco di Orgoleso; Costantino Tudu, sindaco di Teti. Tutti democratici di sinistra, come del resto la stragrande maggioranza delle decine di amministratori presi di mira dai violenti per la loro azione di rinnovamento.

«Quando subentrano altri amministratori di altri partiti - è stato sottolineato - che si limitano all'ordinaria amministrazione, le bombe e il tritolo taccono».

Il Pds intende dunque sollevare la grande «questione democratica» dei Comuni del Nuorese, mobilitandosi al massimo livello nelle diverse sedi istituzionali e politiche. Alle numerose interrogazioni e interpellanze presentate alla Camera, in gran parte senza risposta, si aggiungono altre iniziative dei gruppi parlamentari per sollecitare un impegno urgente e concreto da parte del governo. Se ne occuperà subito anche il governo-ombra, che venerdì e sabato prossimi invierà una propria delegazione in Sardegna per af-

frontare le emergenze dell'ordine pubblico e dell'industria. Nell'incontro di ieri a Botteghe Oscure la questione è stata discussa anche con il coordinatore del governo ombra Gianni Pellicani, il responsabile dei problemi della sicurezza e della lotta alla criminalità della direzione del Pds, Massimo Brutti, i parlamentari Francesco Macis, Gavino Angius e Salvatore Cherchi, segretario regionale del Pds, e i consiglieri regionali Benedetto Barranu e Massimo Dadea. Le cause dirette e immediate degli attentati - viene sottolineato nel comunicato conclusivo - sono riconducibili agli appalti, alla gestione dei terreni comunali, alla proposta di istituire i parchi, alle procedure di esproprio per l'ordine pubblico. Non esiste, però, un'organizzazione mafiosa: si tratta invece di una criminalità diffusa, individuale o di gruppi ristretti, col preciso obiettivo di conservare la situazione e gli equilibri esistenti. Il tutto nell'impunità assoluta, a causa dell'inefficienza e della sottovalutazione del fenomeno da parte dei vertici degli apparati di polizia e dell'organismo di coordinamento.

In fine, le proposte. Il Pds sollecita in particolare l'applicazione rigorosa delle disposizioni in materia di controllo nella situazione amministrativa, le bombe e il tritolo taccono. In Sardegna, il Pds sollecita in particolare l'applicazione rigorosa delle disposizioni in materia di controllo nella situazione amministrativa, le bombe e il tritolo taccono.

Assessori condannati per mafia Pochi i rimossi, e si ricandidano

Il rapporto-Sica? Come al solito, non contiene nessuna novità di rilievo, ha detto ieri il vicepresidente della commissione Antimafia, a proposito delle cifre fornite due giorni fa dall'alto commissario (17 mila amministratori italiani inquisiti). Quanto a sindaci e assessori in odor di mafia, in un anno ne sono stati rimossi dall'incarico soltanto diciotto. E, in caso di elezioni, possono ricandidarsi.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Un sindaco in odor di mafia, condannato o inquisito: possono anche cacciarlo via, ma nessuno è in grado di impedire che, nelle successive elezioni, compaia di nuovo il suo nome sulla lista dei candidati. È la legge italiana.

L'altro ieri, a Firenze, l'Alto commissario Domenico Sica ha divulgato una cifra allarmante: diciassettemila amministratori locali (su centoventiquattromila in tutta Italia) sono attualmente sottoposti a procedimento giudiziario. L'allarme è parzialmente rien-

saranno presto. Dunque: lo Stato italiano è efficiente? Individua e poi punisce rigorosamente gli uomini del malaffare?

Quanto al rapporto Sica (l'individuazione dei politici «compromessi»), risponde il vicepresidente della Commissione antimafia, Paolo Cabras: «Si tratta di dati già noti alle questure di tutta Italia. Non ci sono novità clamorose. Come al solito, dall'alto commissario non arrivano contributi rilevanti nella lotta contro la mafia». Per applicare la punizione, il ministero dell'Interno ha a disposizione una norma della legge 142 sulle autonomie locali. Quella norma (articolo 40) permette di dichiarare decaduto dalla carica un amministratore indiziato. Bisogna però che ci siano indizi seri: gravi motivi di ordine pubblico, violazione della Costituzione... Restano le cifre, testimonianza formale dall'alto commissario e dal ministero dell'Interno di quanto poco sia stato fatto fi-

nora: dal giugno dell'anno scorso (quando è entrata in vigore la legge 142), soltanto diciotto amministratori sono stati rimossi. Sica ha una spiegazione: «La situazione è venuta fuori solo negli ultimi mesi, quando l'alto commissario per la lotta alla mafia ha compiuto l'unificazione di tutte le banche dati esistenti. Scarse informazioni e, soprattutto, mal coordinate. Ora, tutto dovrebbe andare meglio, è una questione di tempo e di organizzazione. Cioè, dovrebbero essere rimossi centinaia di assessori e sindaci accusati di omicidio, corruzione, connivenza con la criminalità organizzata. Dovrebbero. Ma c'è un altro problema. Le maglie della legge 142 paiono davvero troppo larghe: è questa la tesi di gran lunga dal ministro dell'Interno, che giura di avere nelle mani solo armi di lotta. Lo ha detto l'anno scorso il direttore generale dell'amministrazione civile, prefetto La Commare. Durante un'audizione alla Camera,

ammise: «Allo stato attuale della legislazione il Viminale ha scarse possibilità di incidere direttamente sui casi di infiltrazione della criminalità organizzata nelle amministrazioni pubbliche locali». Lo ha fatto capire due giorni fa, a Firenze, il sottosegretario Valdo Spini, quando si è rammaricato che non siano stati ancora approvati quattro disegni di legge, contenenti norme «rigorose» per la trasparenza nelle elezioni. Allo stato dei fatti, niente vieta ad un ex-sindaco rimosso dall'incarico di ricandidarsi. È come un cane che si morde la coda: può essere rieletto, poi rimosso, ancora rieletto. Uno dei provvedimenti proposti da Spini prevede, invece, la «non eleggibilità di chi risulta condannato anche se non con sentenza passata in giudicato per associazione a delinquere di stampo mafioso o per delitti connessi alla produzione e al traffico di stupefacenti, esportazione, importazione e vendita di armi. Non «candidabi-

li» -secondo il ddl originario- avrebbero dovuto essere anche i condannati a «una pena non inferiore a due anni di reclusione per delitto non colposo, oppure a una pena non inferiore a sei mesi per delitto non colposo con la pubblicazione amministrativa». Ma un emendamento proposto dal socialista Giuliano Amato ha escluso queste due categorie di reato. Due dei quattro disegni di legge sono stati approvati in commissione alla Camera e sono passati al Senato, altri due saranno discussi in aula alla Camera da oggi. «Un autobus - dice l'onorevole Spini - già lo abbiamo perso, le elezioni siciliane del nove giugno». Dove, a norma di legge, potranno candidarsi molti degli amministratori finiti nel rapporto di Sica. Anche sui nuovi disegni di legge, è polemica. Secondo Cabras, sono «poco rigorosi». «Si tratta di un passo in avanti sulla via della trasparenza nella composizione delle liste elettorali, ma avrebbero potuto recepire le

Palermo, il giudice Di Pisa vuole essere promosso

Il presunto «corvo» si è candidato a sostituto procuratore generale
Aria di normalizzazione: «dimenticato» vice di Falcone, promosso magistrato condannato per interesse privato

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Un giudice antimafia bocciato dal Csm, un presidente di Corte d'assise condannato per interesse privato che continua ad amministrare giustizia, il presunto «corvo» di Palermo, Alberto Di Pisa, che chiede la promozione in Procura Generale. A Palermo siamo ormai oltre la stagione della normalizzazione. Quel tribunale è diventato terra di nessuno: da quando si sono spenti i riflettori dell'Antimafia in questa «prateria» della giustizia può anche accadere

che un presidente apprenda della sua condanna per interesse privato mentre sta affibbiando ventotto anni di carcere ad uno zingaro accusato di omicidio. Il nostro viaggio in quella che fu la trincea antimafia comincia dal bunker che per anni è stato l'eroe di Giovanni Falcone e di una pattuglia di coraggiosi magistrati che si erano messi in testa di fare la lotta alla mafia. Leonardo Guarnotta, cinquant'anni, sette dei quali dedicati allo studio dell'organizzazione crimi-

nale «denominata Cosa Nostra» è l'ultimo dei moikani. I suoi amici sono andati tutti via. Falcone al ministero di Grazia e Giustizia, Natoli e De Franceschi in Procura. Di Lello nell'ufficio di Gip. Conte alla Procura presso la procura di Gela. In quel bunker, al primo piano del palazzo di Giustizia, tra armadi blindati e banche dati, non si respira più l'aria della «rivoluzione». Cosa Nostra ha perso tante battaglie ma ha vinto la guerra. La stagione delle illusioni è ormai chiusa e lui, Guarnotta, non ci sta proprio a fare il nostalgico. Anzi. Anche l'ultimo esponente del pool antimafia dell'ufficio istruttoria ha deciso di lasciare quell'avamposto scomodo. Aveva chiesto di essere nominato presidente di sezione del Tribunale. Aveva presentato regolare domanda, sembrava che dovesse farcela. Allo Stato chiedeva soltanto questo piccolo riconoscimento dopo anni di durissimo lavoro: senza ferie, scontato ventiquattrore

c'è ancora una mole di carte impressionante. Sono rimasto solo a concludere un lavoro che avevo cominciato in pool e in un'atmosfera decisamente diversa da quella che si respira oggi. E Guarnotta sarà costretto a restare in quel bunker buio e freddo per almeno un altro anno. Due processi importantissimi devono essere ancora conclusi: il quarto procedimento alla mafia e il procedimento scaturito dal ritorno in Sicilia del pentito Salvatore Contorno. Due rogne, nessuna prospettiva per questo giudice che per anni è stato considerato il numero due dello staff antimafia che istruì il maxiprocesso.

«Il nostro lavoro è stato smontato scientificamente, pezzo dopo pezzo. Il pool antimafia ha riportato una sola vittoria: la sentenza di primo grado dei maxi, poi è stato il buio più fitto. La Cassazione ha introdotto nuovi criteri di valutazione delle prove e le varie Corti d'appello di sono unifor-